



Gheddafi e la sanzione della Corte europea dei diritti umani per aver respinto potenziali richiedenti asilo proprio in virtù di quell'accordo.

Non ultima questione con cui fare i conti, la scelta di dichiarare Lampedusa «porto non sicuro». I lavori per riparare il centro d'accoglienza, chiuso da settembre, inizieranno presto, ha promesso la ministra. Per ora, i profughi vengono accolti nei residence di Cala Creta. Anche i minori. Qualcuno di loro, ieri, ha negato di aver visto delle persone affogare durante il viaggio. «Non sappiamo ancora spiegare perché, forse per timore», ipotizza Viviana. Altri confermano, ma non hanno voglia di dire molto di più.

L'ALLARME

È stato un referente dell'Unhcr in Libia a dare l'allarme, rilanciando la richiesta di soccorso giunta lunedì mattina dai naufraghi. Quando hanno capito che con il motore in avaria il mare difficilmente li avrebbe risparmiati, i profughi si sono attaccati al telefono satellitare. «Dieci di noi - hanno raccontato - sono già stati trascinati in acqua da un'onda e sono affogati».

Era pomeriggio quando la Guardia Costiera italiana li ha raggiunti, in acque Sar maltesi. «Non è stato un soccorso facile, il mare era molto grosso», racconta il comandante Antonio Morana: «Li abbiamo tratti in salvo tutti e quarantotto». Dei dieci inghiottiti dal mare, invece, i soccorritori hanno saputo solo molto dopo, dai

**Il ministro Cancellieri
Ieri a Tripoli per firmare
un nuovo accordo
di cooperazione**

media: «La segnalazione che abbiamo ricevuto parlava solo di un barcone alla deriva e quando lo abbiamo raggiunto non c'era nulla che ci facesse pensare alla presenza di altri naufraghi in mare», spiega Morana. D'altra parte, la strage dovrebbe essersi verificata parecchie ore prima, a poca distanza dalle coste libiche.

«Erano bagnati, tremanti, alcuni in ipotermia», racconta il dottor Bartolo che si è preso cura dei superstiti all'arrivo su Lampedusa. I primi 21 sono stati trasferiti già ieri a Porto Empedocle. Sedici uomini e cinque donne. Dei morti, no, con il medico di Lampedusa non hanno parlato: «Sarà la polizia ad accertare quello che è avvenuto», dice Bartolo. Anche se molte delle 17.738 vittime del Mediterraneo aspettano ancora che qualcuno ricostruisca la loro storia. Appena una settimana fa le madri dei tunisini scomparsi durante la traversata, un anno fa, erano sotto l'ambasciata tunisina a Roma a chiedere conto dei loro figli. ❖

Intervista a Laura Boldrini

**«Maggiori controlli
coinvolgendo anche
le navi commerciali»**

La portavoce dell'Unhcr: «Sono 15 anni che dura questa emergenza. I Paesi rivieraschi devono fare di più. Il Centro di Lampedusa va riaperto subito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

In una situazione altamente prevedibile non si può essere colti di sorpresa. Da quindici anni a questa parte l'«emergenza» è la normalità. Una normalità agghiacciante». A denunciarlo è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). «È necessario incrementare il monitoraggio nel Mediterraneo da parte della autorità dei Paesi rivieraschi per evitare il ripetersi di queste tragedie del mare», rimarca Boldrini. «Queste traversate - sottolinea la portavoce dell'Unhcr - ormai sono diventate un vero e proprio azzardo, anche perché l'ultima preoccupazione di chi le organizza è proprio la sicurezza. Proprio per questo motivo è necessario rafforzare la rete di controlli da parte dei paesi rivieraschi, coinvolgendo anche le navi commerciali in transito nel Mediterraneo, in modo da intervenire tempestivamente per impedire che queste tragedie del mare si ripetano». Sull'ultima tragedia, Laura Boldrini racconta: «Abbiamo saputo di questo gommone in pericolo ieri mattina (lunedì, ndr) da un collega in Libia che aveva ricevuto una chiamata di soccorso dall'imbarcazione. Dicevano di avere il motore in avaria e di aver perso la rotta, aggiungendo che dieci di loro erano affogati dopo essere caduti in mare a causa di un'onda anomala. Abbiamo subito girato la segnalazione alle autorità italiane, a Malta e alla Tunisia».

Un'altra tragedia nel Mediterraneo. Siamo di nuovo in una situazione di emergenza umanitaria?

«Con l'avvicinarsi della buona stagione arrivano anche le persone via mare. Questo sta diventando un fat-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Laura Boldrini

to fisiologico, perché fino a quando ci saranno luoghi di crisi, guerre, violazioni dei diritti umani, regimi che calpestano la libertà della persona, ci saranno sempre persone costrette a fuggire dal proprio Paese. E quello che sta succedendo ancora oggi in diverse aree non lontane dal Mediterraneo, e questo produce spostamenti forzati di popolazioni. La novità sarebbe che non arrivasse nessuno».

Come far fronte?

«Quello che stupisce è che ogni anno con l'arrivo delle persone via mare, si continui a parlare di emergenza. Una situazione che si ripete sistematicamente da 15 anni, come può essere ancora considerata una emergenza? In una situazione altamente prevedibile non si può essere

colti di sorpresa. Per quanto riguarda Lampedusa, si impone che il Centro di accoglienza venga riaperto nella parte non danneggiata dall'incendio dello scorso settembre».

Ma basta questo?

«No, non basta. È necessario anche riconsiderare l'ordinanza che dichiara Lampedusa «porto non sicuro». Perché questo impedisce di far sbarcare sull'isola i migranti soccorsi in mare, cosicché le motovedette della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza devono continuare la navigazione per altre 7 ore per giungere a Porto Empedocle. Queste modalità sguarniscono di mezzi necessari a ulteriori soccorsi. Inoltre, in questa ordinanza si cela anche una misura discriminatoria, perché l'isola è considerata «porto non sicuro» a cau-

Sbarchi

«Con l'avvicinarsi della buona stagione arrivano anche le persone via mare. È fisiologico. Basta con i respingimenti»

sa dell'inagibilità del Centro di accoglienza. Tale misura sembrerebbe mirata solo ai migranti, e non ad altri soggetti. C'è poi un'altra cosa importante da sottolineare...».

Quale?

«Se si vuole quanto meno ridurre il numero di morti in mare, bisogna riuscire a ottimizzare il meccanismo del soccorso che dovrebbe essere il più tempestivo possibile, andando oltre le dispute tra Stati, perché in mare non si può perdere tempo, e ogni ritardo può essere letale».

Oltre l'emergenza. Con quale approccio analitico alla questione dei flussi migratori?

«In questi anni, il flusso di migranti attraverso il Mediterraneo è stato misto, cioè sulle «carrette del mare» c'erano sia persone in fuga da guerre e persecuzioni, e dunque in cerca di protezione, sia migranti in cerca di migliori condizioni economiche. Per gestire questo flusso non si possono prendere scorciatoie, e cioè usare i respingimenti in alto mare come strumento di contrasto all'immigrazione irregolare. Questo principio, a noi già noto, lo ha di nuovo riaffermato il Consiglio d'Europa, che ha recentemente condannato l'Italia per aver respinto un gruppo di somali ed eritrei verso la Libia, senza aver dato loro la possibilità di fare richiesta d'asilo. ❖